

AII



Vai al contenuto multimediale

Counseling Psicoanalitico e Istituzione

Politiche e pratiche del counselor
a orientamento psicoanalitico nell'istituzione

a cura di

Alessandro Guidi
Tommaso Fiorenza
Pierluigi Sasseti

Contributi di

Mauro Abati, Patrizia Elisabetta Benelli, Romina Breschi
Ileana Ceccarelli, Tommaso Fiorenza, Irene Galli
Gianluca Garrapa, Alessandro Guidi, Stefano Mura
Alessandro Pardocchi, Giuseppe Ricca, Pierluigi Sasseti
Roberto Zari





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2757-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2019

Indice

- 7 Introduzione
Alessandro Guidi
- 11 Premessa
Giuseppe Ricca
- 15 La scuola desiderante
Gianluca Garrapa
- 27 Dove ero io prima di nascere?
Roberto Zari
- 37 Come in una matrioska. Il soggetto tra corpo malato, malattia, disabilità e istituzione
Irene Galli
- 43 Nomen Omen. Esperienza di counseling aziendale
Patrizia Elisabetta Benelli
- 49 L'artista
Ileana Ceccarelli
- 53 Improvvisazione n. o. I vicoli ciechi della Pedagogia del Discorso del Capitalista
Pierluigi Sasseti
- 63 Counseling Sportivo. L'ascolto nella relazione con l'atleta
Alessandro Pardocchi
- 67 Il gruppo non esiste. La favola degli obiettivi e la realtà della soggettività
Stefano Mura

- 85 Alla ricerca di verità a 15 anni
 Romina Breschi
- 91 Presentazione del caso S.M.
 Mauro Abati
- 99 La posizione etica dell'operatore fra limite, gioco e istituzione
 Tommaso Fiorenza
- 109 Autori

Introduzione

Counseling Psicoanalitico e Istituzione. Politiche e pratiche del counselor ad orientamento psicoanalitico nella istituzione

ALESSANDRO GUIDI*

L'ottavo convegno promosso dal Centro d'Ascolto e Orientamento Psicoanalitico, che si è svolto il 5 Maggio 2018 a Firenze presso la sala del ex Convento delle Leopoldine, riveste una particolare importanza perché è il primo evento organizzato da allievi formati presso il Centro in Counseling ad Orientamento Psicoanalitico. Non solo organizzato ma anche interamente sostenuto con relazioni dove viene messo in evidenza come il fondamento operativo nelle Istituzioni del counselor a metodologia psicoanalitica consista in tre momenti precisi: la tattica, la strategia e la politica. Sono necessari questi tre momenti perché Freud si è reso responsabile di una seconda rivoluzione copernicana a partire dalla scoperta dell'inconscio inteso come quel luogo Altro che parla e che dice qualcosa anche all'insaputa dello stesso soggetto parlante, il quale rivolgendo la propria domanda a qualcuno che lo ascolta rende sensata questa parola inconsapevole. Questo dispositivo, l'inconscio, che abita il soggetto parlante e dunque in vario modo tutti quei soggetti che appartengono alle Istituzioni, non trova accoglienza nelle stesse Istituzioni, c'è infatti un rigetto, un annullamento o uno screditamento dell'inconscio che, come Lacan ha messo in luce, è "il discorso dell'Altro". Il grande Altro costituisce il soggetto a partite dalla famiglia, istituzione primaria e fondamentale per le sorti del soggetto siano esse benefiche o malefiche, ma costituisce anche il soggetto come Istituzione scolastica o sanitaria: la prima attraverso "l'educazione" e il "sapere" mentre la seconda attraverso "la cura". Ebbene i tre momenti che il counselor porta nelle istituzioni dove lavora introducono il metodo psicoanalitico che si pone "a rovescio" delle Istituzioni che istituzionalizzano il

* Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico.

soggetto: se il soggetto fin dalla sua nascita trova il proprio destino nel bene e male nella famiglia, è necessario che le Istituzioni siano sia esse educative che curative, non inchiodino il soggetto stesso al suo destino già scritto, ma lo aiutino a farsene uno proprio.

Che cosa si deve rovesciare?

Le Istituzione mentono quando programmano l'educazione e la cura per il bene del soggetto perché ignorano che cosa sia il soggetto, ignorando che cosa sia l'inconscio e il suo trattamento. Il counseling ad orientamento psicoanalitico introduce un miglioramento nelle professioni d'aiuto già esistenti (per esempio nell'insegnanti o negli educatori) attraverso la formazione personale che lavora proprio sull'inconscio e sul soggetto ad esso connesso: la scoperta delle manifestazioni inconscie dell'operatore in formazione e delle risposte del soggetto a queste manifestazioni costituiscono il fondamento del sapere a loro necessario per rendersi conto quanto sia prezioso e sacro questo sapere speciale nell'essere umano, perché è in tutto ciò che ruota intorno al soggetto connesso all'inconscio che si può trovare l'educazione e la cura che necessita per ciascuno soggetto da ascoltare. L'Io è il fondamento del narcisismo patogeno e retto del riduzionismo del corpo dell'uomo a organismo e dunque è ciò che Lacan afferma essere come «la malattia virale dell'essere umano» e come tutti i virus è infettivo come la peste edipica tanto più in questa epoca, dominata dai social network che, attraverso il potere assoluto dell'immagine diffonde il virus mediante processi cognitivi e comportamentali di imitazione e di identificazione secondaria.

Le Istituzioni fanno "ciottolare" e sostengono l'Io nel suo ruzzolare frenetico costruendo dei sistemi e delle reti di comunicazione cognitivo-comportamentale che hanno come obiettivo il metodo sperimentale della cavia o l'artificio tecnico del computer. Ciò significa che i sistemi educativi istituzionali seguono l'assunto che Foucault ha attribuito alle Istituzioni: "educare, sorvegliare e punire" ovvero il soggetto è preso, è parlato dall'Altro istituzionale (dai sistemi burocratici e dal sapere che lo etichettano come "figlio, scolaro o malato") e dunque ciò significa che il margine per far uscir fuori l'inconscio e il soggetto a lui connesso è "bloccato" da marchingegni tecnici (programmazione anticipata scolastica o etichettature diagnostiche preventive o rettificazioni educative); all'insegna di un paradosso sem-

pre più evidente per chi lavora nelle Istituzioni: il “ciottolare” veloce dell’Io del soggetto lungo l’asse immaginario della comunicazione prestabilita “blocca” l’effettiva crescita dell’essere umano nella sua parte migliore, cioè l’inconscio che esige di essere, non tanto educato per poi essere verificato se il programma ha funzionato per poi essere punito in caso del non rispetto del programma stesso, ma esige di essere accolto, ascoltato, elaborato a partire dalla domanda del soggetto, da quella domanda che è sempre una domanda d’amore spesso confusa con l’offerta del soggetto che propone semplicemente la domanda dell’altro sotto forma di invio.

Tutte le relazioni presentate al Convegno hanno invece dimostrato con la presentazione di esperienze che è possibile intervenire sul soggetto come risposta alla cattura del discorso dell’Altro e in che modo questo è possibile? Questo interrogativo è circolato nel dibattito che si è aperto alla fine della sessione mattutina e serale. Senza che venisse detto in modo esplicito è emerso che la politica operativa da seguire è quella di una connessione tra tattica e strategia come modalità operativa che può ottenere qualche risultato sul soggetto da un lato, mentre dall’altro lato è necessaria un’attività politica dell’operatore che sostenga la connessione tattica-strategia all’interno della istituzione.

In che cosa consiste la tattica?

La tattica consiste nella capacità dell’operatore che lavora nelle istituzioni di saper fare counseling con i colleghi che hanno formazioni diverse da quella psicoanalitica oppure semplicemente obbediscono alle istituzioni senza avere una specifica formazione al di là del diploma didattico richiesto; la tattica punta a creare le premesse presso i colleghi per sviluppare il più possibile un clima di collaborazione, clima esente da edipicità orizzontali di tipo dinamiche tra gelosie e invidie (per esempio triangolazioni tra operatori/maschi e femmine per un primato fallico/estetizzante oppure rivalità tra fratelli nei confronti del potere per esempio di un coordinatore); la tattica è volta ad immettere, in tutte le occasioni dove gli operatori si riuniscono per discutere sulla attività svolta, un sapere differente, a rovescio rispetto a quello dominante mettendo in luce con esempi concreti quotidiani dove l’operatore che fa counseling psicoanalitico suscita differenti posizioni nell’utente perché quest’ultimo viene ascoltato al di là della

etichetta diagnostica che gli è stata costruita come un suo vestito su misura che lui non riconosce come suo in quanto in realtà è fatto su misura solo per l'Altro; la tattica dunque è l'accumulo progressivo di una metodologia fondata sull'esser in formazione analitica dell'operatore che dispensa il proprio desiderio nella comunicazione con i colleghi, desiderio come fondamento indispensabile per una cura volta a disumanizzare l'utente troppo umanizzato dalla presa dell'Altro.

Che cosa è la strategia?

Se la tattica, a prescindere dal tempo necessario ad attuarla, crea le condizioni per poter lavorare bene nella direzione psicoanalitica attraverso l'ascolto del "soggetto residuo" presente nei comportamenti dell'utente voluti e costruiti dalla Istituzione come replica di quegli familiari, la strategia è l'insieme degli atti operativi ad orientamento psicoanalitico che servono a destituzionalizzare l'utente. Le strategie operative sono tre: ironica-comica, ludica e creativa. Le relazioni presentate in questo convegno hanno dato prova di queste strategie e dunque hanno messo in evidenza che con opportune tattiche è possibile introdurre il counseling psicoanalitico all'interno delle Istituzioni.

Che cosa è la politica?

La politica psicoanalitica è l'insieme di tutti gli atti necessari a costruire e diffondere nella Società un sapere sul soggetto e sul desiderio dell'essere umano a partire dalla formazione permanente di chi fa politica formazione fondata sul sapere sull'inconscio (Altrove) per stare con quel male che fa orrore all'uomo ma che al tempo stesso l'uomo sostiene e crea.

Premessa

GIUSEPPE RICCA*

La premessa a questo testo, curato da Alessandro Guidi, Tommaso Fiorenza e Pierluigi Sassetti e nato sulla scorta del convegno *Counseling psicoanalitico e Istituzione* parrebbe nascere all'insegna di una contraddizione o sottendere l'espressione di un ossimoro che porterebbe alla domanda — cosa ci fa la psicoanalisi nelle Istituzioni, ancorché declinata nell'azione di Counseling? —. È opportuno sottolineare che la psicoanalisi, freudiana, riportata in luce da Jacques Lacan, ci porta ad assumere sempre il punto particolare della contraddizione come elemento discorsivo di rottura insito nel paradigma del godimento, invitando il lettore o l'ascoltatore a porsi nella questione che maggiormente lo riguarda. Da qui, di conseguenza, implicandomi da oltre vent'anni nella "questione" della psicoanalisi e del Counseling, ritengo che Counseling ad orientamento psicoanalitico ed Istituzione trovino un punto di relazione a partire dall'interrogazione che il soggetto rivolge alle istituzioni stesse.

L'operare nelle istituzioni, si sa, comporta spesso assumere i connotati, le parodie, le contraddizioni, le patologie e le nevrosi care e caratteristiche dei meccanismi istituzionali stessi e l'operatore oltremodo non considera sempre la propria soggettività, oltre alla propria professionalità, un elemento dirompente e "curativo", come in particolare dovrebbe essere il campo delle relazioni di aiuto che coinvolge e avvolge il soggetto operatore come soggetto trasformativo.

Nella mia esperienza professionale ho portato il tema del Counseling a orientamento psicoanalitico nelle istituzioni (credo l'unica o forse una delle poche e rare esperienze in Italia) al punto più alto della retorica istituzionale ovvero il processo di Certificazione di Qualità secondo la normativa ISO 9001, sotto la dizione *Counseling (support activities and emotional and psychosocial support relational)*. Entrando nel merito della relazione tra Counseling ad orientamento

* Università degli Studi di Milano.

psicoanalitico e Istituzione è opportuno sottolineare come il testo faccia parlare le esperienze che all'oggi possono essere considerate propedeutiche per una pratica divulgativa ed interrogativa al tempo stesso. L'Istituzione considera il proprio agire a partire dalla relazione o a partire dal binomio bisogno/soddisfacimento quasi mai curandosi, essendo le risposte massificate, del particolare bisogno soggettivo che è diverso dall'altro bisogno soggettivo del mio simile.

Il Secolo XIX a partire dalla scoperta dell'inconscio freudiano ridefinisce la geografia dei bisogni inaugurando il tema del bisogno inconscio, aldilà della "crosta superficiale", quasi che i bisogni materiali debbano trovare naturalmente una dinamica di soddisfazione insita nella relazione domanda/soddisfacimento di essa. L'Istituzione, infatti, si propone all'interno della dinamica di Welfare (e l'Europa ne è stata la promotrice) la costituzione di elementi di protezione entro i quali costruire la logica dei Servizi Istituzionali. Ad oggi, seppur con rivisitazioni e riallineamenti, godiamo ancora di una costituzione di servizi atti a garantire questa dinamica, ma la soggettività ovvero il soggetto che richiede bisogno, è oggi radicalmente cambiato.

Le istituzioni sempre più si trovano ad accogliere e ascoltare necessità che vanno ben oltre il tema della "materialità del bisogno", ponendo sempre più una domanda di "ascolto" che non sempre vuole o esige in cambio un dono materiale.

Ecco, questo è il punto dirimente: ascoltare un bisogno senza che questo ne abbia/ne voglia una ricompensa, a volte atta solo ai fini di un godimento, ma che ricerchi in esso quello che materialmente non si può avere.

Il tema del *Counseling* irrompe nella scena istituzionale come paradigma rivoluzionario e competente in quanto non chiede all'Istituzione di dare un qualcosa in più, ma di concedere attraverso l'atto etico dell'ascolto uno spazio dove il soggetto possa ricomporsi dalla sua frantumazione.

L'atto di ricomposizione che il *Counseling* propone si colloca trasversalmente nelle professionalità investite dal tema della relazione di aiuto (insegnanti, psicologi, assistenti sociali, educatori, operatori a vario titolo dei servizi socio-assistenziali educativi...) così da essere in sé atto trasformativo. Questo atto, debitamente formato, rappresenta il punto di partenza per ciascun operatore che si voglia implicare nel campo analitico del *Counseling* di ascolto.

Ci ricorda Alessandro Guidi nel testo *L'ascolto ad orientamento psicoanalitico* che: «l'inconscio si manifesta alla superficie, non più

nelle profondità oscure della non coscienza, e il suo manifestarsi comporta, precisa Lacan, che ci sia qualcuno che parla e che ci sia qualcuno che ascolta».

L'ascolto della parola, elemento dirompente quindi della relazione, si esercita con modalità continuativa tramite la "competenza" di ciascun soggetto operatore che non necessita di un codice di interpretazione (non è l'esperto che da risposte) ma si avvale della propria elaborazione per capire essenzialmente con chi ha a che fare.

L'ascolto, nell'ambito della relazione con il soggetto del disagio, presuppone un atteggiamento di accoglienza tramite il quale dare spazio, agio, al pensiero dell'altro.

Qualsiasi pensiero può servire ad aprire un canale relazionale che, inizialmente appare angusto ma che può allargarsi attraverso l'utilizzo dell'elemento di "competenza".

L'ascolto è dunque un atteggiamento il cui contrario è «seguire il protocollo o il ruolo professionale» ovvero significa avere già in testa una visione delle cose da applicare; ciò non include un utilizzo del tempo per conoscere il tutto del soggetto del disagio, ma soltanto ciò che contraddistingue un soggetto dall'altro.

Nei gorghi dell'Istituzione, che possono creare condizioni di spogliazione sia per l'operatore che per il soggetto del disagio, la formazione all'ascolto si erige a implicazione che comporta in sé sia un aspetto di crescita interiore attraverso il percorso analitico soggettivo, sia al contempo come atto etico rivolto all'altro del disagio.

È questo l'atto rivoluzionario del Counseling: trasformare l'Istituzione modificando i soggetti dell'Istituzione stessa.

È questo il tema conduttore del testo, nel solco tracciato da Alessandro Guidi e nella psicoanalisi posta in essere da Jacques Lacan.

Brescia, gennaio 2019

La scuola desiderante

GIANLUCA GARRAPA*

Lo studente o lo *studière* è colui che desidera:
vedi che “scuola” e “studio” sono un’antitesi.

CARMELO BENE

Scuòla (pop. o poet. scòla) s. f. [lat. schòla, dal gr. σχολή, che in origine significava (come otium per i Latini) libero e piacevole uso delle proprie forze, soprattutto spirituali, indipendentemente da ogni bisogno o scopo pratico, e più tardi luogo dove si attende allo studio].

L’origine di “scuola” è latina, infatti la sua etimologia è riconducibile al termine *scola* (o *schola*) che deriva a sua volta dal greco σχολή (*scholè*) che, un po’ sorprendentemente, significa ozio, riposo.

Con buona pace di tutti gli studenti, la *scholè* era proprio il tempo in cui ci si riposava dalle fatiche della vita quotidiana per dedicarsi allo studio, al ragionamento.

Per comprendere meglio quest’etimologia giova riprendere la contrapposizione, tutta latina, tra l’*otium*, momenti che solo pochi privilegiati potevano permettersi di dedicare a se stessi e dunque alla riflessione o allo studio, e il *negotium*, l’occuparsi degli affari familiari, sociali o economici.

Solo in seguito, il termine si è esteso per indicare il luogo in cui si incontrano docenti e discenti; anche se, l’accezione moderna di scuola come istituzione nasce con Carlo Magno, in particolare con la *schola palatina* di Aquisgrana, una delle prime scuole pubbliche del mondo (www.etimoitaliano.it).

1. Introduzione: il mio cambiamento

È innanzitutto importante distinguere due momenti dell’esistenza: il momento in cui non siamo ancora consapevoli di essere segnati da

* Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico.

un taglio, da una barra, e il momento successivo in cui prendiamo coscienza del nostro essere mancanti in quanto soggetti parlanti. La barra è proprio l'insegna fondamentale dell'operatore a orientamento psicoanalitico: la barra del linguaggio che taglia il soggetto e lo rende parlante, parlessere, causando un resto di godimento che non verrà più recuperato, una mancanza a essere che è consustanziale all'essere stesso. È pur vero, anche, che prima della "mancanza a essere", del desiderio, dello sguardo-oggetto, avevo, senza saperlo, ma non ignorando, considerato la possibilità di un inconscio come linguaggio, nella mia tesi di laurea in antropologia teatrale, e leggere Freud in terza media non è stata azione priva di influenza. Il percorso che poi ho incontrato non è stato casuale, il caso è sempre una possibilità infinita di ordini, non è stato dunque una coincidenza intraprendere il percorso di ascolto psicoanalitico. La non casualità, nell'apparente disordine, è il quid che ritorna durante la conduzione dei laboratori o nelle consulenze individuali.

Si è trattato di portare fuori, a galla, di far emergere, quello che già esisteva in seme da qualche parte, dentro me e intorno nell'ambiente delle mie letture, delle mie scelte, e affinarlo, depurarlo e guarirlo da quella che è la più grande malattia mentale dell'essere umano occidentale: l'Io (di conseguenza la versione fanatica del vuoto che deforma la mancanza a essere in presenza di Dio, e l'impossibilità di convivere, col vuoto, in religione di Stato: questa ortopedia continua dell'essere che allontana dalla verità del corpo che genera guerre, servilismo, odio e narcisismo. Le chiese sono opere architettoniche proprio costruite intorno al vuoto, e come le opere letterarie, queste opere contornano, sublimandolo, il vuoto.)

Mi preme dire come il cambiamento è stato ritrovare il proprio desiderio, il ridiventare ciò che si è, il divenire, riscoprire quel nucleo che l'educazione familiare, scolastica e sociale, finisce per offuscare, annullare fino a farci desiderare non quella che è la nostra dimensione, ma imporci il desiderio dell'altro, fino a diventare la copia, l'immagine, lo scimmiettamento del padre o della madre. Il desiderio come sedazione, il blocco totale. La stagnazione.

Proprio il taglio psicoanalitico, invece, mi ha permesso di diventare quello che avrei voluto e dovuto, uno scrittore. Uno scrittore in grado di comunicare e esprimere evitando l'autoreferenza gotica.

Un regista teatrale, Eugenio Barba, affermava che per poter convincere il pubblico della propria verità, bisognava essere convinti prima di tutto noi stessi di quella verità. Insomma, prima di poter

ascoltare l'altro in carne e ossa che è di fronte a noi, è necessario saper ascoltare l'altro che determina il nostro ascolto, l'altro familiare, l'altro sociale, l'altro del corpo. Il cambiamento che accade non è radicale, si è pur sempre quel che si è. E ogni ascolto che tenga conto dell'orientamento psicoanalitico, non può farci scordare che non siamo comunque alle nozze di Cana, e non possiamo trasformare l'acqua in vino.

2. Due casi

In questo mio intervento racconterò, dunque, di due casi differenti tra loro: il caso di un allievo preso di mira dagli altri ragazzi e etichettato come autistico, in una classe seconda di un liceo, e il percorso che poi ha portato la classe a acquisire un atteggiamento differente, più armonico, un lavoro soddisfacente il cui ottimo risultato è stato evidenziato prima dalla famiglia del ragazzo cosiddetto autistico, poi dalla coordinatrice didattica che aveva richiesto l'intervento;

Un secondo caso, se ci sarà tempo, ci porta in un ambiente completamente differente: una casa-famiglia e un gruppo di pazienti psichiatrici incapaci a gestire la propria relazionalità in un ambiente privo di stimoli e poco interessante. Attraverso questi due percorsi, definirò come l'ascolto orientato psicoanaliticamente permetta la risoluzione di problematiche e di situazioni congelate in un disagio derivato dall'incapacità di ascolto da parte di educatori e insegnanti.

Ogni persona è tale nella propria soggettività, nella propria originalità. È necessario per questo modulare le diverse frequenze del desiderio. Il risultato non è immediatamente percepibile: mi piace pensare a un'opera d'arte, a una poesia, e vedere l'operatore a orientamento psicoanalitico come un direttore di orchestra, i laboratori di scrittura e di improvvisazione teatrale, il semplice ascolto competente sono un'opera d'arte: in due sensi: una volta scritto il proprio pensiero, dipinta la propria tela, poi sta all'occhio di chi osserva, di chi legge o di chi ascolta, trarre le proprie conclusioni. Forse non c'era bisogno di scrivere una poesia o forse sì, forse questa tela di esperienze ha aperto un varco, o forse è stato un fallimento totale. Io non lo posso dire: importante è costruire una storia del proprio desiderio e del proprio momento, immaginare artisticamente noi stessi nell'atto di concludere un percorso.

Il cambiamento non deve avvenire in quelle due ore di incontro, ma dopo, nel prosieguo, nella nostra assenza. E opera d'arte anche nel senso che noi raccogliamo e moduliamo i bisogni dei diversi soggetti per creare un'armonia confusa, che tenga sempre conto delle idiosincrasie personali. Come accade nel flusso di una sinfonia o nella tela, dove diverse note e diversi tocchi di colore, permettono la creazione di un tutto armonico di diversità.

Lavoro da vari anni in contesti di gruppo e cioè con le classi delle scuole superiori, o con gli ospiti di casa-famiglia. Il mio approccio è quello ludico-comico, e sfrutto quelle qualità fondamentali che devono o dovrebbero essere di un operatore a orientamento psicoanalitico: gioco, creatività, umorismo. Qualità per me innate, che ho poi affinato essendo uno scrittore, un poeta e un comico che ha saputo seguire il proprio desiderio. Qualità che però, nel contesto in cui si vive, società narcisista che concede troppo spazio all'immagine, all'apparenza, dove è importante portare a termine il programma scolastico ma meno importa capire perché metà della classe non segua la lezione, dove adulti pigliano a schiaffi altri adulti perché non sopportano che il loro ruolo venga messo in dubbio, in questa epoca di social network, fb, io stesso ho fb e vedo questa ossessione del selfie, dei volti sempre sorridenti, foto di cosa si mangia, dove si va, questo ottimismo del cazzo, questo volerci essere a tutti i costi senza proporre nulla di nuovo, nulla di provocatorio o originale, in un contesto omologato, fatto di estremismi, di fanatismi, una società, insomma, dove l'apertura mentale, la creatività, l'umorismo, il gioco, il rispetto delle regole ma anche degli altri, l'ascolto del proprio desiderio e simultaneamente, di conseguenza, del desiderio delle altre persone, tutti gli aspetti legati alla vita, alla vera gioia, sembrano fuori luogo.

In questo contesto, la difficoltà è ascoltare il desiderio dell'altro, aiutare l'altro a far emergere il proprio bisogno, chiarire la domanda, lasciare aperte le possibili risposte. Prima del taglio, dell'incontro con la pratica psicoanalitica, si è sempre propensi a puntare il dito contro l'altro per giustificare i propri fallimenti. Omologati, nel vortice nel godimento mortifero, incapaci a percepire il proprio corpo, il desiderio e l'altrui terre, l'altrui ascolto.

L'ascolto psicoanalitico mi ha dato modo di accettare il mio limite e accogliere l'altro con totale neutralità. I laboratori che conduco ruotano intorno al "gioco", l'improvvisazione e l'esaltazione di situazioni assurde: giochi di parole, elaborazione di percorsi mentali

desueti, scritte sceniche di drammatizzazioni in cui far prevalere l'elemento dell'improvvisazione a partire dal proprio quotidiano. Questo è, per così dire, il canovaccio, cioè la base su cui si struttura l'intervento. Ma è solo una parte del tutto, in quanto, l'altro elemento fondamentale è proprio l'ascolto del gruppo, in questo caso la classe.

Ascoltare, innanzitutto, il desiderio che anima gli allievi e gli insegnanti e, a partire da questo, creare insieme a loro un circuito che unisca piacere del gioco, godimento della risata e consapevolezza del proprio posto nel mondo, del proprio eventuale disagio. Anche in questo senso il laboratorio è un'opera d'arte in cui è l'occhio di chi guarda e chi partecipa a completare il senso. È in questa opera d'arte che spazia tra la scrittura, il teatro, la musica, che il caso numero uno mi ha letteralmente spiazzato.

Questo allievo era costante bersaglio di altri compagni. Alla fine del laboratorio, la dirigente mi chiama nel suo ufficio per dirmi che i genitori avevano contattato la scuola perché non capivano come mai il figlio avesse smesso di assumere ansiolitici, come mai fosse notevolmente cambiato il suo umore e finalmente anche il suo aspetto fisico era migliorato. L'insegnante non se lo spiega. Non se lo spiega nessuno. Come mai? che sarà successo in questi ultimi mesi? la classe è migliorata. Studiano un po' di più. Sono più uniti. Come mai? a quel punto ho levato i guanti e le ho fatto vedere il palmo delle mani con le stigmate e ho detto: ti svelo un segreto: io sono come Padre Pio e faccio miracoli. Ovviamente scherzo, non avevo i guanti. Le stigmate, sì.

E questo è un po' fastidioso, non le stigmate. Ma il fatto di trovarsi nella situazione in cui ci si stupisce del cambiamento in positivo, tanto da dire che forse, per caso, non sarà stato mica il laboratorio? O forse gli alieni si sono impossessati del mio corpo e attraverso una lettura sensoriale del pensiero ho riprogrammato il pensiero selvaggio di questi mostriciattoli modulandoli su una banda di frequenza ultrasonora, ecc.?

In effetti non è spiegabile come si possa arrivare a far cambiare direzione a una classe, se adottiamo i normali sistemi di persuasione educativa. Ovviamente l'operatore a orientamento psicoanalitico utilizza fruste, torture, taser, e Gigi Marzullo, travestito da Gigi d'Alessio cantando a squarciagola canzoni in dialetto salentino da balera postmoderna. Ci si stupisce dei risultati perché l'ascolto del desiderio altrui è davvero un procedimento alquanto alieno alla pedagogia scolastica, accademica in genere, attuale.

Per tornare al ragazzo definito “autistico”, è davvero stato difficile entrare in comunicazione con lui. Non ci sarei riuscito prima del taglio. Non sarei riuscito a ascoltare il suo desiderio. Lo avrei costretto a venire al centro dell’aula e presentarsi come tutti. Ma questo non è successo. Non ricambiava nemmeno lo sguardo. Ma rispettando totalmente il suo desiderio, lui ha ricambiato, o forse ha visto in me un esempio. Mi ha imitato. E anche lui, alla fine ha ricambiato lo sguardo e il desiderio mio di vederlo al centro dell’azione insieme agli altri.

Riuscire a ascoltare in modalità neutra la diversità dell’altro era qualcosa di impossibile. Si creava questa ostilità nei confronti del diverso, ma soprattutto mi era impossibile sopportare la frustrazione, anzi, alla castrazione, la privazione di quel desiderio, l’impossibilità di godere del mio, “potere”, io voglio che tu faccia quello che io desidero. Odio verso il proprio mostro interiore di diversità e verso la propria mancanza.

Questo tipo di ambiente lo respiravo, lo ritrovavo, in questa classe.

Quando si faceva il gioco delle parole libere, ci si metteva in cerchio, si gettavano i dadi, e a seconda il numero si decideva la lettera. In una situazione normale di quotidiana repressione poliziesca a opera di comunisti del kgb e di inquisitori cattolici spagnoli, alla lettera c, si sarebbe detto: compagno, cielo, comunità, canti, coccole, ma, in epoca postmoderna, un ragazzino minorenne, a scuola, in presenza di un adulto dice: cazzo, coglione, cesso, cozza (ovviamente riferito alla ragazzina bullizzata di turno), e non vi dico cosa succedeva con la lettera f . . . o alla p . . .

Ben venga. Perché se al primo turno il gioco consiste nel dire quello che si sente dire in giro e si dà l’esempio: io ascolto il tuo desiderio, senza giudizio, senza censura, al secondo e terzo giro, il gioco automaticamente presenta delle regole: vince chi riesce a dire parole che non siano volgari, mai ascoltate in televisione, ecc. allora alla lettera f, il bulletto che nella prima puntata avrebbe detto: frocio, fanculo, fica, adesso, ci pensa un attimo e dice: fenilalanina, frattale, fenotipo, fotosintesi, finanza. Non sente la necessità di scandalizzare nessuno. Non sente la necessità di dimostrare al mondo di essere adulto. E poi spiegherà che quelle parole le ha usate perché nell’ultimo compito di scienze non gli riusciva di ricordare il loro significato. Diversamente, se l’operatore a orientamento psicoanalitico avesse censurato il primo di giro di puttane, froci, culo, cazzo e fica al giro dopo non ci sarebbe nemmeno arrivato. In fondo queste quattro